

I «generali» di corso Marconi hanno avuto un altro incontro con i giudici milanesi. Conto alla rovescia per Romiti

Insorgono avvocati e giuristi che parlano di illegittimi patteggiamenti all'americana. Sarà riascoltato Zamorani

Trattativa Fiat-magistrati. Polemiche per nuovo vertice

Nuovo vertice in Procura tra magistrati e avvocati Fiat, mentre è iniziato il conto alla rovescia per l'arrivo di Romiti. La trattativa provoca malumori tra avvocati e giuristi e c'è chi parla di patteggiamenti all'americana. Protesta il legale di Ciarrapico ieri a colloquio con Di Pietro. Nuovi avvisi di garanzia per Moschetti e Sbardella per mazzette Acea. Arrestato in Svizzera l'imprenditore Riccardo Gavazzi

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Chiudono le porte fanno finta che la riunione sia finita. Ma alle 14.05 ecco uscire un po' intronato l'avvocato Vittorio Casotti di Chiavari e subito dopo il professor Giandomenico Pasqua. È terminato il lungo vertice tra magistrati di «Miami pulite» e i generali dell'esercito degli avvocati Fiat tornati ieri al tavolo della trattativa. In ballo c'è il rientro dei latitanti e la presentazione spontanea di Cesare Romiti ma gli incontri avvengono in gran segreto con tentativi di depistaggio di fotografi e giornalisti. Radio procura dice che l'amministratore delegato di corso Marconi arriverà domani ma di certo ormai si sa soltanto che l'incontro sarà risentissimo.

Si aprono intanto nuovi vertici nei prossimi giorni il sostituto procuratore Gerardo Colombo andrà a Torino per interrogare in carcere Alberto Zamorani ex dirigente Iri. Zamorani gran pentito di questa inchiesta dopo 40 giorni passati a San Vittore aveva descritto ai magistrati milanesi scenari che consentivano alle indagini di fare un salto dalla scala milanese a quella nazionale. Ora c'è di nuovo in carcere arrestato su ordine della magistratura torinese e lì andrà a sentirlo Colombo. Mentre scriviamo sono in corso altri quattro arresti destinati ad aprire un capitolo nuovo quello delle tangenti pagate per appalti delle Ferrovie dello Stato. Circolano nomi grossi ma solo ad operazione avvenuta si saprà se sono destinati ad allungare la lista degli arrestati o dei latitanti.



A sinistra il «numero due» della Fiat Cesare Romiti sopra l'amministratore delegato della Fiat auto Giorgio Garuzzo

completo con gli avvocati della Fiat subito dopo aver raccolto l'esternazione di Carlo Laormina il difensore di Giuseppe Ciarrapico. Ieri mattina era arrivato in procura per manifestare il suo disappunto parlando di «patto scellerato tra magistratura e Fiat». È rimasto per più di un'ora nell'ufficio di Di Pietro e alla fine ha sintetizzato il senso della sua protesta: «Perché per Romiti si tratta e Ciarrapico è in galera? Se la Fiat ha problemi economici anche il Ciarrapico può mettere sul piatto della trattativa 6 mila dipendenti sul lastrico - ha detto l'avvocato - Ha parlato ha ammesso dunque non esistono più esigenze cautelative perché non viene rilasciato?». Laormina ha detto di non essersi rivolto direttamente al Csm spera però che il Consiglio superiore della magistratura intervenga autonomamente per censurare comportamenti a suo avviso illegittimi. Ha invece fatto ricorso in Cassazione nel tentativo di spostare su Roma il capitolo di inchiesta che coinvolge Ciarrapico. È questo spionaggio il loro mercato di provvidenze arrivati sia da Roma che da Milano per lo stesso episodio 800 milioni pagati dal «re» delle bollicine al socialdemocratico Caraglia e intermediati da Mauro Leone e Roberto Buzio il cassiere del Pds. Per tutti sono stati emessi mandati di cattura da entrambi le procure ed ora il rischio di un conflitto di competenza sembra molto concreto.

Sempre su fronte romano per le mazzette versate all'Acea sono arrivati due nuovi avvisi di garanzia ai parlamentari democristiani Giorgio Moschetti e Vittorio Sbardella. Sono accusati di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti per aver incassato 3 miliardi in nero.

All'elenco degli arresti si è aggiunto ieri un altro nome quello dell'industriale Riccardo Gavazzi colpito da un ordine di cattura internazionale dal 15 febbraio scorso. È presidente dell'omonima spa e risiede in Svizzera non si era mai consegnato alle autorità italiane. Assieme all'amministratore delegato della sua azienda Franco Da Monte è accusato di aver dato una mazzetta di 100 milioni al socialista Enrico Fiorentino per appalti dell'Aem. Questi ultimi due sono già passati da San Vittore ed è l'orelino ad aver messo a verbale le confessioni che imputano la Gavazzi spa.



Alla Procura di Perugia gli atti dell'inchiesta sul pm Antonino Vinci

ROMA. Le voci sono contenute in un fascicolo che la procura della Repubblica di Torino ha trasmesso a quella di Perugia competente per il rinvio ad indagare sui giudici dell'Capitale. Un mediano delicato che investe il pm Antonino Vinci uno dei magistrati maggiormente impegnati nelle inchieste sulla tangente-poli. Il fascicolo contiene i verbali di interrogatorio reso ai giudici piemontesi da Dario Barbato l'ex amministratore delegato della Safim le cui destinazioni di uno dei sei provvedimenti di custodia cautelare che il 18 marzo hanno portato all'arresto anche di Mauro Leone e di Giuseppe Ciarrapico. Barbato arrestato a Torino per finanziamenti a società controllate dalla mafia avrebbe accusato davanti ai giudici torinesi il pm romano Antonino Vinci di non aver verbalizzato al Cune sue dichiarazioni utili alle indagini che riguardavano Leone e Ciarrapico. Barbato parlava anche di versamenti o di promesse di denaro. Poi secondo indiscrezioni l'ex amministratore delegato della Safim Leasing avrebbe in parte ritrattato quelle voci circolando con insistenza e il giudice Vinci si recò subito al Csm per respingerle e per rinunciare un tentativo di «delegittimazione» Vinci per inciderci era il giudice che aveva fatto finire in carcere una prima volta Barbato nel mese di settembre e che ha richiesto a metà marzo il nuovo arresto dell'ex dirigente della Safim. Intanto per quel che riguarda la vicenda dei nuovi ordini di arresto fatti notificare domenica a Mauro Leone dalle procure di Roma e di Milano si è appreso che i magistrati della Capitale sarebbero orientati nelle prossime ore a sollevare il conflitto di competenza davanti alla Cassazione.

Alla trasmissione dedicata alla morte dell'ex manager un perito balistico elenca le incongruenze del suicidio

Caso Castellari. Nuovi dubbi a «Chi l'ha visto?»

ANNA TARQUINI

ROMA. Quel colpo è stato sparato a distanza con una pistola più potente di quella Smith and Wesson trovata nella mano destra di Castellari. Davanti alle telecamere di Chi l'ha visto? che ha dedicato la puntata di ieri al mistero della scomparsa dell'ex manager delle Partecipazioni Statali indagato sull'Enimont è trovato cadavere il 25 febbraio scorso su un cucuzolo di Sacrofano. Alberto Ugolini perito balistico ha dimostrato come e perché Castellari potrebbe non essere ucciso. Tutto si gioca sulla traiettoria del proiettile dall'alto verso il basso e su quel cane armato che per i periti incaricati ufficialmente dai magistrati hanno detto «incompatibile» con l'ipotesi del suicidio. Con una dimostrazione ne ad effetto: aggrovigliato le braccia a riprova dell'impossibilità di quel gesto Ugolini ha fatto vedere perché se il foro d'ingresso era sopra la nuca a destra e quello d'uscita sotto l'orecchia sinistra il manager avrebbe avuto difficoltà a spararsi.

Tra pochi giorni forse entro la fine del mese il collegio medico incaricato dal giudice D'Amico indagando sui dubbi che persistono sull'ipotesi del suicidio del manager consegnerà i risultati. Per il magistrato ha dato un ulteriore incarico questa volta di un esperto forense per stabilire quali animali possano aver provocato sul corpo di Castellari i segni di morsicatura e l'ampulpa di due dita della mano destra. Anche questa perizia verrà consegnata tra dieci giorni. Ma fin da ora si può presu-

Sindaci e costruttori alleati dell'Aga Khan contro i vincoli regionali. «Fateci coprire le coste di cemento» Assediata la Regione Sardegna

Coste sarde, battaglia finale. Il «partito del cemento» si fronteggia alla Regione, dove si vota oggi la nuova legge che impedisce di edificare entro i 300 metri dal mare. Ieri hanno manifestato contro i vincoli gli amministratori della Gallura, assieme ai costruttori e ai portavoce dell'Aga Khan. Gli ambientalisti invitano i consiglieri a tenere duro. Il Pds «Non si torna indietro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «L'cosa mangiano i nostri figli pane e macchia mediterranea?». Una risata spezza per un attimo la tensione e la stanchezza davanti al palazzo del Consiglio regionale nella centralissima via Roma. I manifestanti sono lì dalle prime luci del mattino hanno lasciato Olbia Arzachena e altri centri della Gallura in piena notte su otto pullmann e numerose auto per tentare di sventare in extremis una legge che considerano «cinghiale». Da oggi, infatti, a meno di 24 ore dal voto, si è introdotto il divieto di edificare in Sardegna entro un raggio di 300 metri dal mare. Così ha stabilito quasi all'unanimità la commissione urbanistica del Consiglio regionale così si appresta a votare l'assemblea che ieri sera ha iniziato il dibattito in un clima di forte tensione e di polemiche.

«partito del cemento». Ne fanno parte gli amministratori (di tutti i partiti) di numerosi comuni costieri da Teulada a La Maddalena assieme ai piccoli costruttori e alle grandi multinazionali immobiliari. A cominciare ovviamente dall'Aga Khan uno che non avrà certo problemi di compatanza per i suoi figli a rappresentarlo alla manifestazione «anti vincoli» si vede Claudio Mirelli portavoce della Ciga che ostenta nonostante tutto serenità e ottimismo «il buon senso» spiega «alla fine deve prevalere è impossibile che la Sardegna rinunci ad una risorsa come il turismo». Ma i Masanelli di turno sono due di doc. Giampietro Scaru giovane sindaco di Olbia il più votato in tutta la Sardegna alle ultime amministrative amico di Segni e di Stradini. E Antonio Satta anch'egli lobbista consigliere regionale inquisito già distintosi negli anni scorsi da assessore

regionale all'urbanistica per la valanga di nullatenenti (243) concessi in riva al mare ai nuovi complessi turistico alberghieri per 5 milioni di metri cubi di cemento.

Ma nello scontro di queste ore è in gioco molto di più. Fra poco più di una settimana il 30 aprile infatti scadranno i vincoli provvisori di inedificabilità sulle coste e torneranno così «automaticamente» in regola le lottizzazioni a suo tempo approvate dai comuni costieri (70 milioni di metri cubi di cemento di cui un terzo già edificati) pari ad una grande città lineare di un milione e mezzo di abitanti (quanti cioè gli attuali residenti in Sardegna) su circa 1500 chilometri di coste. Gli investimenti principali ricadono sulle coste settentrionali nella «dorata» Gallura e portano alcune firme eccellenti dall'Aga Khan che punta a triplicare il suo investimento della Costa Smeralda - all'inquisito Paolo Berlusconi promotore del progetto «Costa Turchesa» alle porte di Olbia.

Per evitare questa soffocante valanga di cemento alla Regione si procede già da alcuni anni con la politica dei vincoli a termine in attesa della definitiva approvazione dei piani paesistici. L'ultima proroga scade appunto il 30 aprile ma i piani sono ancora in alto mare. La commissione urbanistica del Consiglio regionale ha allora proposto una soluzione complessiva del problema una «legina» (in tutto 4 articoli) che introduca il principio definitivo di inedificabilità sulle coste (con l'eccezione di porticcioli e infrastrutture) entro i 300 metri dal mare al quale dovranno uniformarsi gli eventuali «accordi di programma» tra gli enti locali e i costruttori. «Una norma assolutamente necessaria» ha spiegato il presidente della commissione Gabriele Batta del Pds - per porre un argine al degrado costiero» favorevoli - chi più chi meno - tutti i partiti della maggioranza di grande coalizione che governa la Regione (Pds, Dc, Psi, Psdi e Pri) a cominciare dalla Quercia che proprio attorno alle scelte di tutela ambientale ha condizionato il suo ingresso nel governo. E soddisfatto - anche se non mancano rilievi critici - le associazioni ambientaliste che denunciano da anni il pericolo della «città lineare». Ma gli amministratori dei comuni costieri (solo una parte in verità) e i costruttori non ne vogliono sapere. Fino all'inizio e stato un intrecciarsi di proteste e di incontri di minacce e di tentativi di mediazione. A tirare su il dibattito in Consiglio regionale era ancora in corso prima del voto definitivo sulla legge. L'ultima grande prova nella battaglia delle coste.

Corsera e Repubblica, spot per due

ROMA. Il «Corriere della sera» e «La Repubblica» i due principali quotidiani italiani tradizionalmente in concorrenza per un giorno «arrivano uniti» dalla pubblicità. L'idea è venuta alla Flou, un'azienda che produce letti e biancheria, così, ieri, è nata la prima «sinergia» pubblicitaria. Sull'ultima pagina dei due quotidiani compare una famosissima scena del film di Frank Capra «Accade una Notte» con Clark Gable e Claudette Colbert. La novità sta nel fatto che per avere l'immagine completa del fotogramma scelto dall'industria milanese bisogna unire le ultime due pagine dei quotidiani. Come del resto invita a fare una «scritta» che completa il messaggio pubblicitario «quello che lei sta guardando con una sospesa è sull'ultima pagina di Repubblica». «Quello che lei sta guardando con una sospesa è sull'ultima pagina del Corriere della Sera» si legge sulla testata romana.

Anna Casati che si interessa delle pubbliche relazioni per la Flou racconta «da anni la Flou ha scelto di salutare il primo giorno del Salone internazionale del mobile con una pubblicità sull'ultima pagina di alcuni quotidiani. Con l'amministratore delegato dell'azienda Rosario Messina e con Valerio Castellani titolare dell'agenzia che cura la campagna pubblicitaria La Garage cinematografica ci siamo trovati con questa immagine orizzontale del film. Non sapevamo come impaginarla e allora qualcuno ha proposto di tagliarla in due e di pubblicare le due parti di vice sui due quotidiani ciascuno non il richiamo all'altro». La pubblicità è così stata proposta alle concessionarie dei due quotidiani che dopo le prime

perplesse hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa. Un'idea che sta suscitando un discreto clamore e anche qualche bocciazzatura come quella di Ugo Castellani amministratore delegato della Joug & Rubicam l'agenzia pubblicitaria presieduta da Gavino Santina. «È una pubblicità da addetti ai lavori non per il grande pubblico. Mi pare uno spreco di soldi dell'azienda in comunicazione se si può fare tutto ma l'unica cosa che non ci si può permettere, soprattutto in un momento come questo e di non comunicare niente».

Clio Fidji. L'isola felice.

8 anni di garanzia anticorrosione

Chiusura centralizzata con telecomando

Prezzo garantito per tre mesi dall'ordine

Io? Ho scoperto che nel mondo Clio c'è l'isola dei miei sogni. Si chiama Fidji. Qui la vita è un'altra cosa perché ho tutto il valore e la qualità Clio al prezzo che volevo io. Clio.

Serie limitata a L. 15.480.000 chiavi in mano*.

Per più di 3 giorni 10 milioni in 18 mesi con interessi oppure in 36 mesi a tasso agevolato del 10% **	Clio Fidji 1.2 cc. Cat. 5p L. 15.480.000, chiavi in mano Acconto L. 5.480.000 Importo da finanziare L. 10.000.000 Spese di gestione L. 200.000	18 mesi di garanzia anticorrosione da 1.550.000	36 mesi di garanzia anticorrosione da 1.550.000
--	--	--	--

*Tassa di possesso 10% (esclusa di I.P.T.) - Tassa di possesso 10% (esclusa di I.P.T.) - Tassa di possesso 10% (esclusa di I.P.T.)

RENAULT
L'AUTO
DA VIVERE